

## Il sapere e le sue forme

*Sintesi dell'intervento svolto al seminario "Creatività e processi educativi. Le forme del sapere", Torino 26/27 gennaio 2001, organizzato dai CEMEA.*

Cosa accade al sapere quando incontra la scuola? In verità non è un incontro piacevole: spesso perde le forme che lo contraddistinguono. Pensate alla musica: fuori riempie la vita ed è un mezzo importante per la comunicazione. A scuola se ne perde il sapore, il colore ed il calore, viene frantumata e ricomposta in forme che non corrispondono alla realtà piena della musica.

E penso a quel preside di Liceo Classico che presentando la sua scuola ad un gruppo di futuri allievi disse: "nel nostro liceo c'è storia dell'arte, ma state tranquilli non c'è da disegnare, usare i pennelli..." Forniva una garanzia: non vi sporcherete, non vi esporrete dal punto di vista personale. Si studierà e ripeterà la storia dell'arte.

La scuola è in crisi proprio perché propone l'apprendimento di forme di sapere inadeguate e poco vive. La formazione culturale è un'altra cosa.

Roberto Maragliano rimprovera alla scuola di essere troppo diversa dal mondo esterno: sarebbe troppo "scritta", verbosa. Io ritengo che la scuola debba mantenere una propria configurazione precisa. Se la scuola fosse la pura ripetizione di ciò che c'è fuori e si limitasse ad essere il veicolo del sapere "quotidiano" (che si tratti dei mezzi elettronici o dell'apprendimento spontaneo) allora sarebbe giusto investire diversamente i soldi che per essa si spendono.

Il sapere scolastico serve per imparare le discipline che servono per disciplinare la mente. Non basta seguire la spontaneità del bambino sfruttando il fatto che questi sino a sei anni apprende in modo eccezionale. Si pensi al linguaggio scritto: c'è un salto tra l'apprendimento spontaneo e scolastico. Questo ha tre caratteristiche:

- a. è un apprendimento "insegnato". La quasi totalità delle cose che sappiamo le abbiamo imparate e poche cose ci sono state insegnate. Ci sono cose che fanno parte della nostra esperienza umana che nessuno può insegnare intenzionalmente. La scuola è diversa: s'impara un sapere insegnato. E ciò pone la scuola nella condizione di dare una forma scolastica al sapere. La scuola tratta il sapere. Ed è il suo dovere. C'è stata l'illusione di poter costruire un ambiente scolastico in cui il sapere non fosse organizzato, dosato, ma fosse lasciato in mano alla spontaneità dei ragazzi. C'è bisogno del maestro che t'insegna a scrivere. E' una mediazione necessaria: sa di magico, ma ci vuole. C'è un bisogno anche nei bambini di ritrovarsi nella posizione di persone che apprendono. I ragazzi vogliono apprendere. Il problema della scuola è far entrare il sapere nella vita delle persone senza distruggerlo nella didattica. Perché la forma del sapere non coincide con la didattica. L'errore della didattica è di centrare su stessa il compito e dimenticare il quotidiano dei ragazzi. Ci sono aule scomode, inadatte: occorre partire da qui per centrare l'insegnamento sui ragazzi. Molti pensano che l'insegnante bravo è quello brillante. Ci sono insegnanti mediocri che si mascherano parlando di calcio

ogni mattina. E così vengono accettati. La forma sapere non questo zuccherino, ma è la capacità di trasferire delle competenze realmente utilizzabili ed affascinanti.

- b. In secondo luogo, l'apprendimento scolastico avviene in situazione collettiva. Molti insegnanti credono di poter trasformare la classe in uno studente unico: possibilmente quello che ci somiglia di più. Se ci assomigliano, essendo più "ignoranti", li teniamo sotto controllo. Scoprire come la dimensione collettiva sia invece la ricchezza della scuola è il nostro obiettivo. La diversità degli allievi è la vera vita del sapere. Se non c'è la vivacità della diversità, il sapere è una cosa morta. I saperi sono invece vivi. La dimensione collettiva e plurale del sapere e della vita scolastica è la grande ricchezza della scuola. Paulo Freire diceva che un insegnante può capire di aver insegnato qualcosa solo se alla fine ha la sensazione di aver lui imparato qualcosa. Se ho smontato e ricostruito con loro un sapere, nel loro flusso di conoscenza, allora avrò dato una forma viva al sapere per me e per loro. Qui sta la grandezza della vita sociale a scuola. Io vivo a scuola del fatto che i ragazzi mi dicano "ho capito". La scuola trasmette saperi, ed ha una responsabilità: mettere l'altro nella condizione di apprendere, di poter davvero mettere in moto il processo dell'apprendere. Ecco perché penso che Aldo Schiavone sbaglia quando attende la morte di Socrate e penso sbaglia anche Parisi quando dice che solo il computer veicola esperienza e ci dà la garanzia di un sapere senza gli errori degli insegnanti. Al contrario, penso che la mia azione d'insegnante è fare in modo che il ragazzo "s'innamori" di me e che poi io sposti questo innamoramento sulle conoscenze di cui sono portatore. Se i ragazzi non hanno stima di me come potranno avere stima del mio sapere?
- c. Infine: la scuola è il veicolo delle conoscenze disciplinari. Non m'illudo che la scuola possa qualcosa di diverso da questo. Anche gli insegnanti della scuola dell'infanzia devono conoscere le discipline ed usare il sapere. Non per guidare l'apprendimento delle discipline (sarebbe un grave errore), ma per costruire dei campi d'esperienza in cui anche le conoscenze siano presenti in modo corretto e rispettando le finalità formative del bambino in quanto persona. Non si tratta di trasmettere contenuti disciplinari a bambini di tre anni, ma essere persone serie che si prendono davvero cura dei nostri bambini, sino in fondo.

Concludendo penso sia importante riflettere sul sapere e le sue forme a partire da quattro premesse fondamentali: 1) il sapere è un tempo di vita ed ha la forma della vita. Se insegnandolo perde questa forma non è più sapere. 2) Il sapere è esperienza. Ha la forma dell'esperienza. E' la familiarità e la continuità di esperienza che fa sì che il sapere assuma la sua forma. Occorre dare senso alle cose che s'insegnano. Se il bambino non dà senso alle cose che sente, non le impara. Certo occorre saper regolare le emozioni che le esperienze propongono. 3) Il sapere scolastico deve mantenere la forma della cultura. Quando Gardner parla delle intelligenze multiple si riferisce al fatto che la forma del sapere è multipla. Ed il non aver coltivato questa molteplicità non è bene. La mente mette in contatto queste forme multiple di sapere.

Quindi la forma del sapere è la storia della cultura di un popolo. 4) La scuola è il luogo in cui “s’imparano gli altri”. Gli altri non sono degli oggetti, ma una forma di sapere. La scuola deve tenere conto di questa cosa. Saper usare la diversità è essenziale. Il sapere dovrebbe quindi avere “la forma dei bambini, cioè la forma di ciascuno di noi. I bambini non devono avere la forma del sapere. E’ sapere che la forma dei bambini. Solo così la scuola sarà un luogo dove costruire se stessi.

Domenico Chiesa  
Vicepresidente CIDI